

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

IBIZA 1.2 **MARBELLA**
2.800.000 **2.000.000**

SU QUALSIASI USATO ANCHE DA ROTTAMARE

Roma

L'Unità - Mercoledì 1 settembre 1993

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Dopo la denuncia dell'Unità interviene l'architetto del Pds «Non faccia riprendere i lavori il cemento deturpa il giardino»

Renato Nicolini scrive a Voci «Intervenga a piazza Vittorio»



«Gentile commissario, il cantiere di piazza Vittorio è chiuso "per ferie" e dovrebbe riaprire domani. Lo scongiuro, lo impedisca». Renato Nicolini, consigliere comunale del Pds, scrive al commissario straordinario Alessandro Voci per bloccare i lavori di restauro dei giardini ottocenteschi di piazza Vittorio.

Come denunciato ieri dall'Unità, una piramide di cemento armato dalla cupide schiacciata, innalzata durante questa torrida estate, deturpa la prospettiva della piazza, chiusa tra palazzi ricchi di portici disegnati nell'800 dall'architetto Gaetano Koch.

Renato Nicolini, ex assessore alla cultura ai tempi delle giunte di sinistra, dopo un sopralluogo ha preso carta e penna e ha espresso i suoi dubbi sui progetti adottati per restaurare la piazza.

I lavori - una spesa di circa due miliardi e mezzo - sono cominciati lo scorso e marzo e termineranno a settembre '94.

«Si è mai sentito che per ripristinare un giardino del 1880 si usi soprattutto cemento armato?», scrive Nicolini - Gentile commissario, controlli la conformità dei lavori eseguiti al progetto. Verifichi se il progetto abbia avuto, cosa di cui dubito, l'assenso delle sovrintendenze competenti. Lo fermi ad ogni costo. Perché piazza Vittorio adesso è al centro di un quartiere degradato ed è molto importante il modo in cui si interviene per bloccare e cancellare il degrado del quartiere e della piazza. Si può fare, sostanzialmente, in due modi. O restituendogli qualità e dignità abitativa, o trasformandolo in qualcosa d'altro, uno dei tanti anonimi quartieri direzionali della Roma degli anni '90. Il cemento armato nel giardino va in questa seconda direzione ed è la direzione sbagliata».



I giardini di Piazza Vittorio

Ancora una volta un Decreto Legge governativo del mese di agosto si abbatte sulla scuola, generando allarmismo, preoccupazione e disorientamento nel mondo della scuola. Presentato alla stampa con una proiezione di riduzione di classi a dir poco fantascifica, mira però ad accreditare presso l'opinione pubblica il capo del governo ed il ministro Jervolino come coloro che si impegnano al risanamento del bilancio dello Stato mandando via dalla scuola un po' di docenti «sfaticati».

La stampa ancora una volta, in questo ultimo mese, ha fatto da cassa di risonanza agli attacchi che Confindustria, governo e qualunquisti vecchi e

nuovi portano alla scuola pubblica, al suo personale e ai suoi costi senza porre al centro dell'attenzione la qualità della scuola stessa, le sue esigenze di innovazione, di riforma e di ricollocazione nel quadro del sistema educativo europeo.

Continuare a presentare la scuola italiana come un carrozzone su cui sono saliti o tentano ancora di salire migliaia di docenti, di ruoli e precari, tutti sulle spalle del paese in crisi, contribuisce ad alimentare nell'opinione pubblica un velato assenso alle operazioni di taglio miopia e indiscriminata che i vari governi, da Amato a Ciampi, hanno portato sulla scuola con gli interventi restrittivi che hanno segnato in modo pesante l'ulti-

mo anno, fino al decreto di agosto 1993 sull'anticipazione di un anno dell'adeguamento del rapporto medio alunni-classe, con una improvvisazione che reccherà solo danno alla funzionalità della scuola e agli studenti, senza produrre alcun risparmio significativo.

Tranne qualche voce autorevole che ha trovato spazio per parlare, continua a passare sotto silenzio l'urgenza di un progetto complessivo sulla scuola italiana, a cominciare dall'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni e dalla riforma della scuola secondaria superiore, in discussione in Parlamento da oltre 20 anni senza alcun risultato. A questo va collegato lo sperpero che governa i meccanismi degli

La Cgil di Roma denuncia: «Il decreto del ministro Jervolino non incide sulla realtà della città e della provincia» Il numero delle classi soppresse, apparso sulla stampa sarebbe infondato ed esageratamente sovradimensionato

Nella capitale scuola senza tagli

La Cgil scuola di Roma denuncia l'inattendibilità dei dati diffusi alla stampa, riguardo ai tagli che subiranno le scuole della capitale e della provincia, in seguito al recente decreto del ministro Jervolino. L'annunciata soppressione di tremila classi si scontra con alcuni dati forniti dal sindacato, che dimostrano come a maggio scorso, tra scuole superiori e medie, le classi in esubero non erano neanche 700.

LAURA DETTI

L'anno scolastico capitolino '93-'94 non ha bisogno dei tagli annunciati del celebre decreto-ciclone del 9 agosto. Quello firmato da Rosa Russo Jervolino, che, stando alle interviste rilasciate a quotidiani, non si prenderà la colpa dell'«eventuale» confusione settembrina. Ma il disordine sembra nascere già. Secondo la Cgil scuola di Roma, le tremila classi che secondo il ministero della Pubblica Istruzione e secondo gli articoli pubblicati di recente dai giornali, dovrebbero essere soppresse, rappresentano un dato «infondato». Il sindacato

romano lo denuncia e porta come prova una tabella relativa al numero degli studenti che, secondo il Provveditorato, frequenterà l'anno scolastico alle porte. Nel maggio scorso la situazione su Roma e provincia era già chiara. Sin da allora, stando ai dati che furono elaborati in sede di definizione degli organici previsionali, si sapeva che il calo demografico avrebbe colpito le classi '93-'94 in questa quantità: 381 classi in meno nelle scuole superiori e 312 classi in meno nelle scuole medie. Una cifra notevolmente lontana dai tremila tagli annunciati di recente

e che è in perfetta «armonia» con le previsioni del decreto passato, datato gennaio '93. Il decreto, infatti, prevedeva, nel triennio '93-'95, il raggiungimento della media nazionale di 20 alunni per classe. Dai dati diffusi dalla Cgil scuola di Roma, la situazione nelle scuole romane rientra pienamente nell'obiettivo del piano pluriennale la cui attuazione è stata anticipata di un anno (il decreto doveva divenire operativo nel '94-'95 e non quest'anno). Nelle scuole superiori di Roma e Provincia si prevede per l'anno scolastico che sta per iniziare questa affluenza: nei licei classici 22.755 alunni, per un totale di 1.019 classi (7 in meno rispetto all'anno precedente) e con una media del rapporto alunni-classe di 22,33; nei licei scientifici 36.677 alunni divisi in 1.597 classi (sono diminuite di 20) e la media del rapporto studenti-classe è di 22,96; negli istituti tecnici industriali 21.049 alunni e 1.090 classi, 35 in meno rispetto all'anno scolastico precedente. In totale, nelle scuole superiori

saranno presenti 176.576 studenti, 8.264 classi e la media del rapporto alunni-classe sarà di 21,35. Il piano pluriennale prevedeva una media di 22 persone per classe. Anche per le scuole medie, con la considerata diminuzione delle 312 classi, le cifre rientrano nelle previsioni del piano. A maggio i dati erano questi: 112.480 alunni, 3.650 classi e la media del rapporto alunni-classe era di 19,70. L'obiettivo stabilito dal decreto era di poco minore: il raggiungimento di una media di 19,50 alunni per classe.

Insomma, calo demografico sì, ma i termini e le cifre sono forse altri da quelli diffusi dal ministero. I dati Istat che si riferiscono agli anni precedenti parlano, comunque, della continua diminuzione degli alunni nelle scuole. Ad esempio, nell'anno scolastico '90-'91 nel Lazio gli alunni delle scuole elementari erano 271.308. Nell'anno successivo, nel '91-'92, diventavano 267.448.

INTERVENTO

«Questo è un attacco all'istruzione»

ROSY TOMASSI

esami di maturità, sperimentali dal 1968, senza alcuna verifica didattica sui risultati e sul funzionamento.

In questo quadro va definito un piano di riconversione professionale (...) che line ha fatto l'impegno preso dal ministro di far partire da settembre i primi corsi? che dia agli insegnanti in soprannumero la possibilità di ricollocarsi all'interno del sistema scolastico, con dignità e forti di una professionalità che non si improvvisa né va dispersa nell'agonia dell'assistenzialismo più mortificante (come quello degli insegnanti di materie tecniche della scuola media) o nell'alienazione di un lavoro senza ruolo o funzione (come il destino dei soprannumeri che

verranno utilizzati per supplenze occasionali). Sono state introdotte modifiche a programmi e ordinamenti in alcune scuole superiori, come gli istituti professionali, senza una chiarezza sulle finalità e sui titoli di studio che verranno rilasciati agli studenti.

Tutto questo senza tener conto delle risorse professionali che la scuola ha: improvvisamente migliaia di insegnanti si ritrovano senza ore di lezione, scoprono che la propria materia non esiste più e che quella che l'ha sostituita non si sa chi la debba insegnare.

Tutto questo senza alcun riguardo tra le diverse direzioni generali del ministero della

Pubblica Istruzione, ognuna delle quali è impegnata ad improvvisare le proprie innovazioni parziali, senza un progetto complessivo sulla formazione e nella competizione reciproca.

Il decreto di agosto sul taglio dei corsi di studio e sui tagli effettuati sui finanziamenti delle scuole, alla drastica riduzione degli investimenti sui progetti per lo svantaggio e agli interventi di modifica del meccanismo delle supplenze produrrà danni enormi agli studenti e alla qualità della scuola.

Classi numerose nei primi anni di ogni ordine di scuola che non favoriranno l'integrazione ma accentueranno le difficoltà di chi ha già problemi di apprendimento e di inserimento e aumenteranno la selezione e l'abbandono scolastico. La qualità della didattica verrà penalizzata da un carosello di docenti in soprannumero che si alterneranno nelle supplenze più o meno lunghe. Non c'è alcuna certezza che gli scrutini finali e gli esami verranno garantiti dagli stessi insegnanti che hanno seguito

una classe per l'intero anno, solo perché precari e supplenti. Le famiglie pagheranno più tasse scolastiche perché lo Stato ha decurtato i fondi alla scuola pubblica e da quest'anno si pagherà di più per un servizio che garantisce sempre meno. Le dichiarazioni di questi giorni delle associazioni delle scuole private di assenso al taglio del numero delle classi nella scuola pubblica la dicono lunga sugli interessi in campo.

Questi interventi restrittivi e disorganici stanno producendo una progressiva precarizzazione di tutti i lavoratori della scuola e un'oggettiva chiusura o espulsione dal sistema scolastico di nuove energie intellettuali che andranno così a incrementare il numero dei disoccupati del nostro paese.

In questo contesto di attacco all'istruzione pubblica e di indebolimento della categoria, la scuola si prepara al rinnovo del contratto scadruto nel 1990, dopo tre anni di blocco salariale totale.

segretaria generale Cgil scuola di Roma

Ardea
Esplosione a due passi da villa Manzù

L'esplosione di un residuo bellico nel giardino della villa dello scultore Giacomo Manzù, durante un incendio ad Ardea, a circa quaranta chilometri da Roma, ha provocato il lieve ferimento di una dipendente Claudia Isooppo, 35 anni. L'episodio è avvenuto prima delle ore 13 di ieri: l'esplosione, che ha provocato un piccolo cratere, si è verificata poco prima che giungessero due squadre di vigili del fuoco. L'incendio era partito da alcune streghe e si era esteso alla tenuta nella quale, dopo la morte dello scultore, vivono la moglie Inge e i figli. Il residuo bellico, esploso a causa del calore dell'incendio, era probabilmente un proiettile di artiglieria navale sparato durante lo sbarco anglo-americano ad Anzio nei primi mesi del 1944. Claudia Isooppo, la giovane ferita che ha rifiutato il ricovero in ospedale, ha subito un lieve stato confusionale. In attesa che arrivassero i vigili del fuoco, le persone che si trovavano in casa, fra cui alcuni dipendenti dei Manzù, hanno tentato di arginare le fiamme, ma ad un certo punto c'è stata la deflagrazione del residuo bellico di cui nessuno sospettava l'esistenza nel giardino.

Provincia
Le opposizioni «Sciogliamo il Consiglio»

I gruppi consiliari di opposizione della provincia - Pds, Verdi, Psdi e Antiproibizionisti - hanno rivolto un nuovo appello «a tutti i consiglieri provinciali, in modo particolare a quelli socialisti, affinché agguantano le loro firme alla richiesta di autoscioglimento del consiglio». Secondo i gruppi di opposizione, non ha senso prolungare la vita del Consiglio provinciale «segnato da tre crisi e da troppe vicende giudiziarie che lo hanno reso ingovernabile. L'elezione con la nuova legge elettorale maggioritaria - si legge in un comunicato - può porre il consiglio provinciale su un piede di pari dignità a peso istituzionale con il Campidoglio e con gli altri comuni della provincia che andranno al voto nel prossimo novembre. Votare per provincia e comune di Roma insieme consentirà di sottolineare con forza il comune interesse dei consiglieri provinciali sulla questione dell'area metropolitana». Qualora l'invito a firmare per lo scioglimento non venisse accolto, l'opposizione annuncia «una dura battaglia a tutto campo in consiglio affinché non passi una linea di restaurazione».

In carcere altri «nazi per moda», mentre ogni giorno emerge un nuovo episodio razzista

Due arresti e una denuncia a piede libero per l'aggressione alla famiglia marocchina

Due arresti e una denuncia a piede libero per l'aggressione ad una famiglia marocchina a Tor Pignattara. Giovanni Musu, 21 anni, e Massimiliano Giudici, di 27, assolto pochi giorni fa per la megarissa all'Acquapiper, sono a Regina Coeli. Denunciato a piede libero M.S., 23 anni ed in casa coltello, gancio da macellaio e una pistola giocattolo. Non sono «nazi», però l'odio razziale lo conoscono lo stesso.

ALESSANDRA BADUEL

Botte a chi dorme su una panchina, al somalo in macchina, all'immigrato del Bangladesh che aspetta il tram, a quello che vende bigiotteria in spiaggia. Botte e insulti razzisti, ad un ritmo ormai quasi quotidiano, nelle zone più disperate della città. Mentre gli episodi si susseguono, la Digos ha concluso le indagini sui responsabili dell'aggressione di una famiglia marocchina avvenuta a Tor Pignattara il 20 agosto. E sono scattati altri tre provvedimenti del pm Maria Teresa Saragnano. Due arresti e una denuncia a piede libero per quello che il vice dirigente della Digos Felice Addonizio definisce giovani non organizzati politicamente, ma violenti e intolleranti: una via di mezzo tra il teppista e il naziskin «per mo-

do». In carcere, dove è già dai primo giorno Marco Antonucci, ci sono finiti anche «er Boccia» e «er Cinghiale», al secolo Giovanni Musu, 21 anni e 15 grammi di hashish in casa, e Massimiliano Giudici, 27 anni. Un altro giovane è stato denunciato a piede libero perché è entrato nell'appartamento degli immigrati marocchini, ma non ha picchiato e frustato come gli altri. Maurizio S., 23 anni, aveva però un piccolo arsenale: un gancio da macellaio, un coltello a scatto ed una fedele riproduzione di una teutonica Walther PPK 7,65. Ancora ricercato, invece, il fratello minore di Massimiliano, Danilo Giudici, 20 anni e il soprannome di «Smaranga». Per tutti le imputazioni sono di violenze private, lesioni, violazione di



domicilio e odio razziale. Solo Antonucci ha precedenti «politici»: ha fatto scritte di destra, in passato.

L'intero gruppo di Tor Pignattara è anche sospettato di aver partecipato ad almeno due delle megarisse di agosto: quella davanti ad una discoteca di Borgo Sabotino all'inizio del mese e quella scoppiata all'Acquapiper di Guidonia il week end di fine agosto senza lavoro, senza mete e con tanta voglia di combinare guai. Il venerdì mattina a picchiare «quei marocchini» che c'hanno pure la casa: non accampati in strada, non emarginati, con dei lavori regolari, per «marocchini». Poi, il sabato sera, scampato l'arresto, un salto al

domicilio e odio razziale. Solo Antonucci ha precedenti «politici»: ha fatto scritte di destra, in passato.

«L'intero gruppo di Tor Pignattara è anche sospettato di aver partecipato ad almeno due delle megarisse di agosto: quella davanti ad una discoteca di Borgo Sabotino all'inizio del mese e quella scoppiata all'Acquapiper di Guidonia il week end di fine agosto senza lavoro, senza mete e con tanta voglia di combinare guai. Il venerdì mattina a picchiare «quei marocchini» che c'hanno pure la casa: non accampati in strada, non emarginati, con dei lavori regolari, per «marocchini». Poi, il sabato sera, scampato l'arresto, un salto al

Agguato in cortile Uccide l'ex moglie e poi si ammazza

Venti centimetri di coltello da cucina e il furore sufficiente a colpire due volte la moglie e a pugnalarsi due volte al cuore. Claudio Caponera, separato da oltre un anno da Maria Filomena Di Fabbio, ha così, in pochi secondi, consumato la vendetta per l'ultima offesa. Ha cancellato, con la sua, l'esistenza di quel menage apparentemente tranquillo, da vicini di pianerottolo, che i due conducevano di fronte ai tre figli e ai conoscenti di quella palazzina a Casal del Marmo. Ingelosito dalle vacanze separate, esasperato dal rifiuto a partecipare, la sera prima, al suo compleanno, l'uomo ha affrontato la donna nel primo pomeriggio, mentre questa si stava avviando al lavoro, alla Standa di Montemario dove faceva la commessa. Rapidissimo l'altro, Filomena aveva fretta, stava per salire sulla sua 127, e rapidissimi, violenti, i colpi, uno alla spalla sinistra, poi di fronte e mortalmente, oritto all'altezza del cuore. Un solo grido tra le due coltellate, il tempo di roviolare contro se stesso la lama. Ancora due colpi decisi, precisi, in mezzo al petto. Sono spirati in pochi minuti, uno accanto al

l'altra nella casa che abitavano da dieci anni e nella quale, da un appartamento all'altro si incontravano quasi quotidianamente. Filomena Di Maggio, 44 anni, viveva coi tre figli, Andrea di 23 anni, Gianluca di 18 e Manuela di 7. Claudio Caponera, 49 anni, portantino ospedaliero al Policlinico Umberto I, si era trasferito al piano terra con la madre e da lì ha visto uscire l'ex moglie andandogli incontro per l'ultima volta. Le pratiche della loro separazione risalgono ad un anno fa e la causa si sarebbe dovuta discutere a settembre. Tutti nella palazzina di via Bregnano hanno sentito l'urlo della donna, ma affacciandosi sul cortile hanno visto soltanto i corpi a terra dei coniugi. Un esito che ha scosso la quiete apparente della famiglia appena ricongiuntasi nella palazzina della borgata Ottavia dopo il rientro di Filomena dalle ferie a Anzio coi figli più piccoli. E nonostante i problemi, anche Caponera era in ottimi rapporti con i figli: domenica era andato allo stadio con Gianluca al quale aveva regalato l'abbonamento per le partite della Lazio. Poi il giorno del compleanno, la festa e la voglia di ricominciare. Ma Filomena non era d'accordo.